

Vite infrante

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giorgio Laura**

**VITE INFRANTE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**Giorgio Laura**

## **Genova, stazione Principe. Febbraio 1990, ore 8,40**

Gli altoparlanti annunciarono che il treno rapido proveniente da Milano viaggiava con notevole ritardo: allora, per ingannare un'attesa che si sarebbe protratta per circa mezz'ora, Andrea si dedicò all'osservazione delle aggregazioni di umanità che, dopo l'arrivo dei treni, emergevano a intermittenza dai sottopassaggi: persone di ogni età si dirigevano, incrociandosi, verso i binari di partenza per le varie destinazioni, mentre numerosi studenti discesi dai treni provenienti da tutta la Liguria e dal basso Piemonte, si affrettavano per giungere in tempo all'inizio delle lezioni nella vicina facoltà di giurisprudenza di via Balbi o nelle altre dislocate in città; si distinguevano, insieme a loro, alcuni noti personaggi della politica, liberi professionisti, funzionari di medio e alto livello di istituti di credito o d'importanti società d'interesse nazionale od europeo, professori d'università; per comodità e in considerazione del traffico infernale di quelle ore del mattino, preferivano recarsi a Genova in treno avviandosi quindi verso i taxi e le auto private che li attendevano in sosta in piazza Principe. Manara, che aveva militato fino a poco tempo prima nel Reparto Operazioni Speciali dei Carabinieri, conosceva alla perfezione i curricula di alcuni di loro nonché molti intimi risvolti delle loro attività e consuetudini di vita... Sotto le alte volte dell'atrio monumentale, il loro passaggio era accompagnato da echi indistinti fusi quasi in brusio monocorde... Ricordò di averli percepiti tempo addietro, assai più attutiti, in occasione del vernissage di una mostra di "pittori senesi del dodicesimo e tredicesimo secolo" all'interno del Museo d'Arte sito sul lungolago di Lugano dove aveva attentamente esaminato tutte le opere esposte rimanendo quindi, affascinato e immobile, a breve distanza da una giovane signora assorta nell'osservazione di una "Madonna con Bambino" di Segna di Bonaventura: era alta, snella, con la fi-

gura perfettamente modellata da un elegante tailleur nero gesato; i capelli fluivano, ondulati, sulle spalle che rivelavano l'abituale consuetudine con la pratica sportiva. La giovane si era improvvisamente voltata con l'evidente intenzione di proseguire la visita delle opere esposte ma la sua attenzione venne attratta dall'uomo immobile a poca distanza da lei: confusa e incredula, i suoi splendidi occhi verdi, superato lo stupore iniziale, avevano messo a fuoco una fisionomia ben nota... Gli si era avvicinata, guardando, finché un sorriso le aveva illuminato il volto e la giovane aveva esclamato: «Allora sei tu, sei proprio tu!» Di fronte alla mancata reazione, gli aveva agitato le mani davanti agli occhi posandogliele quindi sulle braccia mentre chiedeva: «Andrea, sono io, Micaela! Mi riconosci?»

«Certo, certo, scusami! Ti stavo osservando chiedendomi se fossi proprio tu ed ora sono attonito: ti sei improvvisamente materializzata come in un sogno che tante volte avevo sperato di poter vivere, e adesso sei qui e devo convincermi che tutto ciò è reale, che non sto fantasticando.»

«Non sono trascorsi neppure tre anni e sembra quasi che tu ti riferisca ad un'altra vita! Dimmi: è davvero così, per te?»

«Infatti! Divenne per me un'altra vita, da quando, inspiegabilmente, ti eri eclissata in silenzio senza lasciarmi un indirizzo, un numero di telefono, un punto di riferimento qualsiasi... la malinconia, da quel momento, fu la mia amica più fedele, accompagnò i nostri ricordi più belli e fu sempre presente, tutt'uno con gli interrogativi che, dopo la tua fuga, potevo porti solo mentalmente. Questo mi accadeva anche nelle rare circostanze in cui non avrei dovuto avvertirla... ma ora è inutile rievocare gli spettri del passato. Nella tua nuova dimensione hai certamente dimenticato quanto ti dicevo, le promesse fatte, i sogni, le nostre fantasticherie divenute certamente obsolete... almeno per te.»

Manara tacque quando vide affiorare le lacrime negli occhi della giovane. Allora ritenne opportuno sviare il discorso e chiese: «Abiti sempre a Ginevra?»

La giovane scosse il capo e riuscì a trattenere le lacrime prima di rispondere: «No, ora non più: sto a Parigi, e mi trovo qui ospite di un'amica che mi ha invitato al *vernissage* di questa mostra. Anche lei è appassionata d'arte e, quando le è possibi-

le, frequenta le mostre più interessanti: le avevo detto che mi piacciono molto Duccio di Boninsegna e gli altri pittori senesi del Duecento, Ugolino di Nerio, Segna di Bonaventura, Ambrogio e Piero Lorenzetti, Simone Martini... tu me li avevi fatti conoscere e, grazie a te, anch'io li avevo amati... ricordi? Anche per questo motivo ci recammo sovente a Siena. Così, la nostalgia, il desiderio di riscoprire quelle atmosfere e rivivere alcuni momenti intensi e felici trascorsi insieme a te, mi hanno portata a Lugano e fatto sì che dopo tre anni ci incontrassimo nuovamente... non sembra anche a te quasi incredibile?»

Lo osservò a lungo, sorridendo e, non ottenendo risposta, proseguì: «E tu, invece, per quale motivo ti trovi in Svizzera?»

«Per conto del Ministero dei Beni Culturali: sto verificando che non siano ospitate opere sottratte in Italia.»

Micaela si era guardata attorno e aveva proseguito: «La cosa mi intriga molto e, se non hai nulla in contrario, preferirei continuare a parlare tranquillamente in un posto più appartato.»

«Lo desidero anch'io, ma la tua amica... non è qui con te?»

«È ripartita questa mattina a causa di un impegno improvviso imponendomi di non rinunciare al mio breve periodo di ferie.»

«Quindi, tutto sembra congiurare a nostro favore... approfittiamone, allora, e usciamo: qui dentro ho già visto quanto dovevo, e soprattutto te, che non avrei mai sperato di incontrare.»

Un sorriso le aveva illuminato il volto: lo aveva preso sotto braccio e condotto, all'interno del parco, verso una panchina. Sedettero e, con voce che tradiva l'emozione, Micaela si esprese: «Come in una favola antica o forse per pura casualità, oggi ci troviamo di nuovo insieme mentre nella mia mente si affollano simultaneamente tante domande. Però una su tutte prevale e ti chiedo: dimmi di te, come hai trascorso tutto il tempo che ci ha separato? Vorrei sapere se anche tu nutrivì il cruccio interiore che mi rodeva l'animo... no, no, aspetta! Prima che tu risponda desidero dirti che ero tormentata dal ricordo sempre presente dei nostri giorni felici e, soprattutto di sera, quando rimanevo sola con i miei pensieri, mi chiedevo cosa tu stessi facendo, dove e insieme a chi ti trovassi, se ti avrei mai rivisto... e... mi incolpavo per averti perso.»

«Ne avevi anche buon motivo! Tu conoscevi già la risposta!»

Colpita dal tono duro e risentito delle parole, aveva annuito: «Sì, lo ammetto: mi sono comportata nel peggiore dei modi. Me ne andai improvvisamente perché non avrei saputo inventare una motivazione valida... poi, come conseguenza del mio gesto, in questi tre anni ho sempre provato una stizza rabbiosa con me stessa e, nonostante la mia coscienza inquieta mi suggerisse di contattarti ovunque tu fossi e qualsiasi potesse essere la tua reazione, non trovai mai il coraggio di farlo. Temevo, soprattutto, una tua eventuale risposta sprezzante che mi avrebbe annichilito unitamente al barlume di speranza che noi... noi potessimo forse... riprendere un giorno il rapporto interrotto. Così la mia vita è proseguita come in una specie di limbo sospeso del quale tu hai sempre continuato a far parte. Riesci a capire?»

«Certamente! Avevi preferito dileguarti in silenzio e fino a questo momento non ne avevo mai compreso il motivo... ero convinto che tu null'altro fossi se non una giovane arrivista incapace di amare o anche solo di sorridere alla vita.»

«Sì, hai pienamente ragione e forse non potrai mai perdonarmi! Però ricordi quella sera, al ristorante, quando brindammo alla laurea? Ti dissi che ovunque potesse condurmi la vita tu ne avresti sempre fatto parte... e questo è accaduto, anche se al mito della carriera e del successo avevo sacrificato i sentimenti... nel frattempo sono esistite per me soprattutto le esigenze dettate dalla mia arrampicata professionale... anche se tu eri sempre presente, tarlo annidato nella nicchia più riposta della mia mente.»

«Stento a crederlo ma tu hai ottenuto quanto ti eri proposta?»

«Sì: la Florida Cosmetics mi ha affidato la direzione del settore europeo.»

«Hai dovuto accettare dei compromessi?»

«Mai sostanziali, anche se all'interno della multinazionale mi sono creata qualche nemico dichiarato... però non me ne sono mai preoccupata più di tanto.»

«Tu sei nata vincente e la tua intelligenza e capacità di capire e interpretare intenzioni e sentimenti delle persone nonché i



loro limiti anticipandone le azioni, ti permetteranno di raggiungere qualsiasi traguardo.»

Sorridendo lo guardò di sottocchi: «Con te, però, l'ho mancato... eravamo felici, insieme e stupidamente non l'avevo capito... ero abbagliata dal desiderio di affermare le mie capacità, che di me si potesse dire ch'ero una donna arrivata... invece, poco fa, rivedendoti, ho provato una gioia immensa e ora, qui con te, mi sento appagata e felice come se non ti avessi mai lasciato. Temevo di essere divenuta apatica, insensibile, ma nel preciso istante in cui sei riapparso, ho definitivamente compreso quale fosse stato l'unico, vero motivo dell'insoddisfazione e del profondo malessere che mi perseguitava.»

«Probabilmente è stata la solita storia che anche per te si è ripetuta: la vita ci condiziona ma gli affetti più cari non ci abbandonano mai.»

«Vorresti dire che vi ero inclusa anch'io?»

«Se me lo chiedi significa che non ti sei mai resa conto di quanto io ti amassi.»

Lo aveva abbracciato posando il capo sulla sua spalla e, dopo un lungo silenzio, aveva spiegato: «Andrea, allora ero troppo giovane, senza una vera esperienza di vita... il futuro mi si spalancò di fronte con infinite lusinghe. Scusami, ti prego: non ero pronta per un legame impegnativo e ti persi.»

Micaela si era alzata di scatto e, tendendogli le mani, lo aveva invitato: «Però ora vieni, tienimi ancora come una volta.»

Gli aveva passato un braccio dietro la schiena e avevano camminato a lungo insieme accompagnati dai vividi ricordi del passato. Avevano celiato e riso anche, un po', mentre i dubbi e le angosce lentamente svanivano. Poco prima del tramonto nel parco si accesero i lampioni e Micaela chiese: «Adesso, dimmi seriamente, se puoi, esiste ancora un futuro per noi?»

Andrea esitò a lungo, prima di rispondere: «In rapporto agli antefatti, solo se "tu" davvero volessi.»

«Perché chi sbaglia paga e tu, giustamente, mi stai mettendo con le spalle al muro: non è così?»

«Infatti, e questa volta non ti sarà concesso di tergiversare, prendendo tre anni di tempo: dovrai esprimerti chiaramente!»

Annuì: «Va bene, va bene, ora ci provo... dunque, noi due... è come se fossimo giunti al capolinea: non ci resta che scendere e perderci un'altra volta oppure decidere che... non è opportuno farlo, o, meglio ancora, che proprio non "dobbiamo" farlo.»

Ora Micaela lo osservava tranquilla e i suoi occhi erano un mare verde nel quale avrebbe voluto perdersi: sollevò la testa, lo baciò a lungo dolcemente quindi soggiunse: «Andrea, questa volta sarò con te estremamente sincera: io ho già deciso.»

Li illuminava la fioca luce di un lampione e la abbracciò tenendola stretta a sé finché avvertì che il corpo della giovane era attraversato da un brivido. Micaela gli sorrise: «Vedi? Una forte emozione provoca ancora in me questa reazione. Ma ora voglio dirti che so a cosa pensi: sono perfettamente consapevole di averti deluso e profondamente ferito. Inoltre mi chiedo se potrai mai perdonare. Però, d'ora in poi, se vorrai, tutto cambierà... in questo tempo trascorso lontano da te, sovente mi sono chiesta per quale motivo nessun uomo fosse in grado di accendere nel mio cuore una sia pur minima fiammella: la tensione continua, mi dicevo, o l'incapacità di pensare a qualcosa che non fosse la carriera anche se, in realtà, mentendo a me stessa, sapevo perfettamente quale fosse l'unica risposta al mio disagio interiore, al mio scontento... e poco fa, quando ti ho rivisto, ho avuto la definitiva conferma d'averla sempre conosciuta.»

Mentre la mente di Andrea vagava nei ricordi, nell'atrio della stazione gli altoparlanti gradicarono nuovi avvisi; un'anziana signora gli passò accanto e inspiegabilmente gli sorrise richiamandolo alla realtà. Consultò i tabelloni posti in alto e si diresse correndo verso il binario numero otto. Il treno si era appena fermato stridendo e Andrea dopo breve attesa, la vide avanzare trainando un trolley. Lo salutò agitando la mano e le corse incontro mentre la giovane si avvicinava col suo passo leggero: si fermò, lo osservò per qualche lungo istante, infine si strinse a lui commossa e lo baciò.

«Mio Dio» disse «sono così felice: sono di nuovo qui, insieme a te e pure tu, ne sono convinta, mi pensavi intensamente. Dimmi: è così?»

«Infatti: riflettevo sulla nostra storia, sul tempo che fugge, sulla gioia che avrei provato rivedendoti mentre una pazzia ridotta di pensieri mi si agitava in testa.»

Le prese il trolley e si avviarono verso l'uscita su piazza Acquaverde dove Andrea ritirò la Duetto e partì mentre la giovane gli accarezzava i capelli scompigliati dal vento.

«Sai,» disse quasi scusandosi «da troppo tempo desideravo farlo... le mie giornate non finivano mai e contavo i giorni che ci separavano pensando a tutte le cose, anche le più scontate, che mi sarebbe piaciuto fare o rivivere insieme a te. Poi, quando talvolta di sera non ti trovavo al telefono, mi rifugiavo nei nostri ricordi attendendo che tu rientrassi. Ora dove mi porti?»

«Data l'ora, propongo di rispettare le vecchie abitudini: cappuccino e brioche al baretto di corso Italia. Ti va? Poi, per questa sera propongo di tornare a Boccadasse da Osvaldo, dove ci accoglieva quel cameriere che ti guardava con i suoi occhi sognanti color pervinca.»

«Quell'omino così gentile e simpatico?»

«Proprio lui: a modo suo si era praticamente dichiarato.»

«Oh, sì, poverino! Mi ero quasi affezionata a lui. Però tu ci vuoi tornare forse per associazione di idee perché proprio lì per la prima volta mi avevi parlato di quella cittadina con uno strano nome che non ricordo dove avevi trascorso la tua gioventù... poi vorrei anche visitare la Maremma: anche lì ci eravamo ripromessi di andare ma, per un motivo o per l'altro, abbiamo sempre rinviato.»

«Sono assolutamente d'accordo, amore mio, ma tu come lo trovi il tempo? Con te mi sono ormai abituato a non fare mai progetti a lunga scadenza; a marzo una telefonata ti costrinse a ripartire e ieri, al telefono, non hai saputo o voluto dirmi fino a quando ti saresti fermata... hai tergiversato e, francamente, devo ancora comprenderne il motivo.»

«Ferma l'auto, ti prego.»

«Perché, cosa ti salta in mente?»

«Ferma, ti dico!»

Andrea accostò a destra su uno spiazzo e Micaela lo baciò a lungo prima di spiegare: «Ti adoro, soprattutto quando mi rimproveri o fai le bizzesse... So bene che ti devo una risposta e

più tardi te la darò: però adesso non insistere, ti prego. C'è un tempo e un luogo per ogni chiarimento.»

Alle venti e trenta entrarono nel locale di Boccadasse e l'anziano cameriere rivolse loro un velato sorriso precedendoli verso un tavolo che si trovava in fondo alla seconda sala del ristorante ch'era stata ridipinta in calce bianca e arredata con alcuni mobili d'epoca e quadri vivaci. Li fece accomodare e disse piano: «Benvenuti, signori, sono lieto di rivedervi.»

«Siamo stati qui tempo addietro e lei si ricorda di noi?» chiese stupita Micaela

«Non dimentico mai le persone giovani, belle e felici e, se mi è permesso dirlo, stavate tanto bene insieme che quando siete usciti mi ero sentito ancora più vecchio e triste: ho conosciuto una infinità di persone ma poche come voi. Anche a un anziano bacucco verrebbe talvolta voglia di ricominciare... ho trascorso la mia vita qui dentro e, dopo che è morto “u bacan”, sono rimasto per aiutare la signora: anche lei ha bisogno di un vecchio amico. Ora vi chiedo scusa: sono un chiacchierone e parlo sempre troppo.»

«Lei è solo gentile e l'abbiamo rivista con piacere.»

«Grazie, signora... Ora posso chiedere cosa gradiscono?»

«Per me gli antipasti di pesce, poi veda lei: l'ultima volta era tutto eccellente. Sei d'accordo, Andrea?»

Rimasti soli, la giovane commentò: «Incredibile! Si ricordava ancora di noi.»

«Solo perché c'eri tu: qualsiasi uomo subisce il tuo fascino.»

«Semmai ciò accade quando siamo insieme: io “mi sento” un'altra e credo che mi si legga sul viso la felicità. Altrettanto capita a te: quando ti sono accanto sei dolce, sensibile, quasi vulnerabile: altrimenti puoi apparire, duro, imperscrutabile, ostile... credo dipenda dal fatto che ci siamo adattati alle esigenze dettate dalle competizioni quotidiane, perciò talvolta possiamo anche sembrare ostici, indifferenti... comunque, per quanto mi riguarda, solo con te sono in grado esprimere senza inibizioni o pudori i miei sentimenti.»

La fissò a lungo in silenzio, quindi rispose alla muta domanda posta dagli occhi ridenti della giovane: «Osservo le tue